«Ho letto commenti ironici sul tema del Diavolo: a voi non sembra un evidente caso di rimozione?»

Il discorso che segue, riferito al tema dell'idolatria e alla recente polemica sull'esistenza del Demonio, è stato pronunciato da don Giuseppe Dossetti nella serata di martedì 2 settembre 1986 durante gli esercizi spirituali al seminario di Marola. Lo riportiamo integralmente.

di don GIUSEPPE DOSSETTI

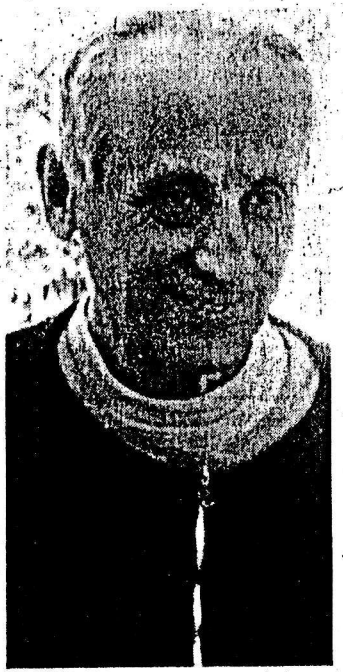
«Richiamo la vostra attenzione su pochi versetti della Scrittura: il capitolo 14 della *Sapienza*. Al versetto 21, dopo aver parlato delle origini del culto idolatrico, dice: «Ciò divenne un'insidia ai viventi perché gli uomini vittime della disgrazia o della tirannide imposero a pietre o a legni il nome incomunicabile». Cioè il nome di Dio, quello che è il nome ineffabile, quello che è il nome trascendente, nome che esprime la realtà della personalità, dell'essere, quello che Gesù stesso dice che nessuno ha mai visto. E' l'unigenito Dio che è nel seno del Padre, quello che è il Nome Incomunicabile, la sostanza inavvicinabile, da qualunque creatura, anche dall'Angelo Supremo.

Comunicarono, invece, diedero nome. Mentre si dichiaravano sapienti, questi uomini che hanno inventato queste cose o non hanno dato gloria a Dio pur avendolo conosciuto. Hanno invece cambiato la gloria dell'incorrutibile Dio con l'immagine.

Ecco: quel nome ineffabile, quella realtà incorrutibile che è al di sopra di ogni altra realtà e che la trascende tutta, lo hanno detto. A immagine dell'uomo, o, peggio ancora, a immagine di una bestia. Ma questo non è del passato, o non è un residuo di primitivismo: questa è una realtà di tutti i giorni. La pretesa di dare il nome ineffabile, di dare il nome incorruttibile a coloro che sono invece realtà create o a realtà della nostra vita. E soprattutto darlo allo spirito umano, nella sua presunzione, di abbracciare il reale e di trascenderlo, di inventare quello che non è stato inventato e che non può essere inventato. Questa operazione è fatta dagli uomini, certi uomini in particolare, ma anche da tutti noi. E' il nostro rischio continuo: dare il nome di Dio a realtà che sono la creazione del nostro essere o delle nostre mani: di comunicare il nome ineffabile, di comunicare la realtà corruttibile, i pensieri di una creatura assolutamente effimeri e transitori.

Questa è idolatria. Idolatria che è proprio lo sbaglio radicale nei confronti di Dio è poi la causa, come dice il libro della *Sapienza* nei versetti che seguono, di ogni disordine etico, di ogni disordine morale, fino a fare l'apologia dei disordini più polari rispetto ai valori di Dio. Questa è la nostra realtà. Il nostro rischio continuo, anche di noi cristiani: perché anche noi portiamo dentro di noi la potenza dell'idolatria. Continuamente rischiamo di scambiare ciò che non è Dio, che è l'opposto di Dio, col Dio vero. Questa è idolatria: ne ho parlato già l'altr'anno.

Ora vorrei accennare un aspetto, rispetto a quello che diceva don Giovanni Nicolini, a proposito di ciò che leggiamo a tavola (*un testo sulle persecuzioni nei lager nazisti ndr*). Sono estremamente persuaso che quello che leggiamo a tavola è enormemente formativo. E' un libro ossessivo,



Don Giuseppe Dossetti

che però ci richiama all'idolatria e alle conseguenze cui ci porta l'idolatria. Se noi non l'analizziamo, se non lo prendiamo seriamente in considerazione, non riusciamo a comprenderne la portata. Credo che per la maggior parte di voi queste cose non siano sufficientemente presenti, come dovrebbero essere. Questo discorso, di Wiesel, che è certamente il più profondo discorso che sia stato fatto su Auschwitz, con la sua narrazione semplice e chiara. E' un caso massimale, ma estremamente chiaro. Mi sia concessa una parentesi: io sono arrivato in Italia dieci giorni fa, e mi sono trovato in piena polemica sui discorsi del Papa che non ho visto, quelli sul Diavolo. Va bene. Tutti coloro che scrivono sui giornali e sui rotocalchi sembra che non ci credano. Che non sia un caso evidente di rimozione, invece, a qualche cosa che non si vuole ammettere perché confonde la nostra ragione, turba i nostri schemi? Però dico una cosa. Il fenomeno Hitler è un fenomeno che non si spiega altrimenti. Interessante un libro di un sociologo uscito pochi anni fa, Cavalli, intitolato «Carisma e tirannide, il caso Hitler». Questo libro è il libro di un sociologo. Un libro laicissimo nell'impostazione di fondo, che però non fa altro che adoperare categorie religiose e più precisamente categorie demoniache. Tanto che il titolo stesso lo richiama: un carisma negativo all'opposto di un carisma positivo, delle grazie straordinarie dello spirito santo. In base a una nota teoria di Weber, al quale si richiama. Tutto lo sviluppo del libro non è altro che un continuo richiamo al demoniaco. Demoniaco che poi non si sa che cosa sia, nel pensiero dell'autore. Aldilà di quello espressamente dice, è sottesa una tesi fondamentale che altrimenti non si spiega. Il caso Hitler, a proposito dello sterminio del popolo ebraico, è un caso tipico di idolatria. Quello che voi forse non riuscite a sapere è il grado di aberrazione cui un popolo intero, salvo minime minoranze, è stato portato. Non solamente quel popolo ha prestato un ossequio esterno, ma ha effettivamente contribuito, collaborato a un'impresa che era già politicamente, militarmente, strategicamente folle, e che è diventata un tentativo di sterminio di tutta l'umanità non tedesca, particolarmente del popolo ebraico, ma non solo del popolo ebraico.

«È un problema legato alla verità cristiana Se lo si scorpora da essa, non lo si può capire»

In aggiunta poi c'era il fatto, che normalmente non è rilevato da chi parla del problema, che va considerato a fondo — che in fondo Hitler si muoveva su un presupposto, mai confessato, ma reale, in lui: che gli fosse riuscito di sterminare il popolo ebraico, egli avrebbe dato la prova toccabile, palmare, che Dio non esiste. Perché sterminando il popolo dell'elezione di Dio, sterminando il popolo dell'alleanza con Dio, delle promesse di Dio, avrebbe dimostrato che non c'era il soggetto dell'elezione, dell'alleanza, delle promesse.

Tutto era vuoto. Tutto cadeva nel vuoto. Questo rilievo è fatto da qualcuno, ma sporadicamente. Sarebbe stata la dimostrazione evidente che Dio non esiste. Oltre a raggiungere quello che nella sua follia credeva fosse il mezzo unico di salvezza e di trionfo della razza tedesca, in realtà raggiungeva un altro obiettivo, più avanzato ancora: la dimostrazione che non questo o quel Dio, il Dio vero, il Dio trascendente, operante nella storia dell'Uomo, non esiste.

Le sue promesse, il suo patto, la sua alleanza, cadono nel vuoto. Una caduta che è vertiginosa, per usare una parola invertita di don Giovanni, vertiginosa follia. Da che cosa deriva? E che cosa ha ispirato un effettiva adorazione, con una liturgia curata fino ai minimi particolari...? Se voi aveste ascoltato una sola volta, alla radio, la voce di Adolf Hitler nei momenti tragici della storia dell'Europa e del mondo, è capitato a noi di sentirlo, avreste pensato che quello che parlava era certamente un pazzo, era evidentemente un posseduto dal Demonio.

Solo dal suo tono. Va bene, è un caso. Ma è un caso che resta nella storia dell'umanità. Come un fatto apice, è uno di quei fatti che noi siamo a volte molto vicini a riprodurre e che si riproducono in molte parti del mondo.

Non so se voi abbiate veduto il rapporto che è appena stato pubblicato sui *desaparecidos* in America Latina. Anche lì siamo di fronte a fatti che non si possono spiegare umanamente, sono aldilà, come la santità, manifestamente, non tanto per i prodigi che compie ma per la sua realtà essenziale, si manifesta come trascendente le possibilità umane, così questi fatti non si possono spiegare solo come fatti umani; si possono spiegare solamente come fatti di posseduti.

E' stato pubblicato pochi anni fa un libro di Massimo Cacciari. Non so se abbiate mai sentito nominare questo nome: è il nome di uno che è stato deputato del Partito comunista, e che ora non lo è più. Un intellettuale della sinistra estrema, un uomo di grande intelligenza, di moltissima virtù. Anche di pensiero profondo e difficile. Il suo libro è intitolato «L'Angelo necessario», e cioè giunge ai limiti di una ricerca che vuol essere soltanto ricerca di pensiero, a dimostrare la necessità, o perlomeno ad avanzare l'ipotesi della necessità dell'angelo, e quindi, inversamente, del demone.

Che cos'è che fa scrivere tanto in questi giorni, con tanta violenza, contro le parole del Papa sul demonio? E' ancora una volta l'autosufficienza umana che si pone al centro di tutta la realtà. Mentre a volte, anche se non ce lo dicesse la parola rivelata, una sola supposizione di buon senso ci farebbe pensare all'esistenza di qualche altro essere intermedio o superiore all'uomo. Perché la creazione deve essere esaurita nell'Uomo? Perché lo supponiamo noi, nel nostro totale antropocentrismo. E' la nostra fissazione essere al centro di tutta la realtà, che ci fa dichiarare l'impossibilità dell'esistenza dell'Angelo e del Demonio; oltre che la non-accettazione preconcetta della parola di Dio.

Quel che ha scritto l'ex abate Franzoni, che bisognerebbe essere «idolatri della parola di Dio», per interpretare i passi della Scrittura che parlano del Demonio in un senso reale, oggettivo. Io sono di questi idolatri della parola di Dio, allora. Mi ci metto nel conto. Perché ritengo che sia nella necessità coerente di tutta la rivelazione e particolarmente della cristologia, arrivare a capire quella che è l'importanza e la funzione del Cristo, il quale, dice San Giovanni, semplicemente è venuto per dissolvere le opere del Demonio. In sintesi: se si crede alla Redenzione, se si crede Cristo, non si può non ammettere che egli abbia soprattutto fatto quello che ha fatto per vincere l'opera del Demonio, per vincere il mistero dell'iniquità. Chiusa la parentesi, sul Demonio. Ma è l'Angelo necessario, è il Demonio necessario. Certo, non si può parlare dal Demonio *ex abrupto*, questo no.

Bisogna integrarlo nella visione complessiva della verità cristiana, della rivelazione fondamentale del nucleo della nostra fede. Se lo si scorpora, o se lo si isola, o non si parla di una sintesi globale, nessuno può capire. E allora si presta alla facile ironia.

Concludendo. Prima cosa: il discorso sull'idolatria è un discorso attuale, non è un discorso del passato, non è un discorso primitivo. E' un discorso attuale. Anzi, l'uomo moderno corre sempre più il rischio di essere idolatra. Seconda cosa: i fenomeni massimi, macroscopici nel senso più reale possibile — perché l'idolo è una realtà, non è nulla. L'idolo è un'immagine delle potenze che stanno dietro Dio. E in ogni idolatria, la più sottile, la più raffinata che sia, c'è sempre un fenomeno di partecipazione al mistero dell'iniquità e al suo sconvolgente potere di cercare di opporsi al disegno di amore divino.

GAZZETTA DI REGGIO
Sabato 6 Settembre 1986
Reg. Trib. n. 476 del 28/1/81 - Reggio Emilia

UMBERTO BONAFINI
Direttore responsabile

ED. LE GAZZETTE S.p.A.
Via F.lli Bandiera, 32 - Mantova

RINO BULBARELLI
Presidente

PIERO OTTONE
Vicepresidente

LUIGI RICCADONA
Amministratore Delegato

MARIO FORMENTON
MARIO VINCENZI
Consiglieri

FIEG

Conc. pubblicità:
PK - Publikompass S.p.A.
Via dell'Abbadessa, 2 - Reggio E. - Tel. 41.646

Orario: 8.30/12.30 - 15.00/19.00
Sabato: 8.30/12.30

Tariffe a modulo (42×23): occasionali L. 22.000; pubb. Elettorale L. 24.000 (festivi L. 26.400/28.800). Redazionali L. 1.700/2.040; finanziari, legali, ecc. L. 2.000-2.400 mm./colonna, più I.V.A.
Necrologie: annunci e anniversari L. 450 mm./colonna; partecipazioni L. 750 mm./colonna; adesioni L. 3.000 la riga, più I.V.A.
Economici L. 2.650 la riga (minimo 3 righe), più I.V.A.
Verranno inoltre addebitati: diritto di trasmissione testo L. 3.000, spese per l'utilizzo del casellario postale e per l'inoltro della corrispondenza, spese per speciali materiali di stampa.